

# Non temere, piccolo gregge

11 agosto 2013 **Luca 12,32-48**

Domenica XIX del T.O./C

**“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: *Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno*”.**



La fede ci fa vivere la vita in modo nuovo e scaccia la paura di essere e sentirsi poveri; noi piccolo gregge di per sé contiamo poco, ma contiamo molto perché il Padre ci ama e ci ha dato il suo Regno.

Quali sono le nostre paure? Sentiamo l'amore paterno di Dio? Crediamo che le fatiche e le difficoltà spesso colme di attese possano essere superate se ci apriamo all'altro piuttosto che chiuderci in scelte egoistiche e personali?

**“Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”.**

Si tratta di vedere qual è il mio vero tesoro. Se considero oggetto del mio amore il vero tesoro che è Gesù, il tesoro non saranno più i beni miei, che io amministrerò per tutti come cosa Sua. Quando l'uomo trova in Gesù il suo vero tesoro sarà sempre capace di anteporre a sé il bene dell'altro, l'interesse pubblico anche a prezzo della propria immagine. Mi domando: sono disposto a perderci, a essere deriso, a subire l'irricoscenza e a continuare a restare al servizio della cosa pubblica, della chiesa, della società, della mia congregazione, della mia famiglia? Se sì, sarò un uomo e un credente libero, che ha un valore in sé e così saprà sempre trarre dal male il bene perché capace di giocarsi. Qui Gesù non ci domanda di “non possedere” o di “mollare”, ma di riconoscere realmente le nostre priorità.

**“Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese...”**

**Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli... Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo”.**

Il senso della vita è nell'attesa perché alla fine si invertiranno le parti. La nostra è un'attesa che si apre oppure è un'attesa che cova l'opportunità di sopraffare?... Il nostro è un potere che serve perché è una chiamata? Sì perché solo la chiamata abilita a servire; l'autonomia conduce al potere spasmodico e ansioso e le cose ci rendono “padroni”, perché da strumenti divengono tesoro da tenere stretto per la propria auto-affermazione... Lo sospetta Pietro, che domanda chiarimenti a Gesù: **“Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?”**. E il Signore, pazientemente, fa capire che il tradimento del servo parte dal cuore perché il suo tesoro non sta nel bene del padrone, quando presume di avere potere di maltrattamento perché il padrone tarda a venire.

I figli hanno un altro rapporto con il Padre e con i suoi beni, che non sono il fine, ma il mezzo. Tutto viene dalla paternità di Dio. L'accumulo non sazia. Anche la fatica di vivere è accettabile quando è accolta dall'amore del Padre, la cui “casa” è luogo del riposo e della gioia vera. Il tutto, nel segno di una sana responsabilità e libertà personale:

**“A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più”.**

Suor Anna Monia Alfieri